

Introduzione alla figura e al pensiero di

Michele Federico

SCIACCA



Distacco
dall'idealismo
di Giovanni
Gentile



Contatto con lo
spiritualismo
trascendentistico
(Platone,
Agostino,
Rosmini, Blondel)

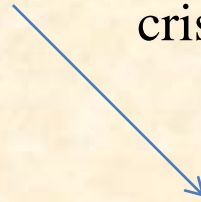
Spiritualismo
critico

Tema della trascendenza della verità: distinzione tra 2 accezioni di *idealismo*

Idealismo → da *èidos* (essenza-idea)


(preminenza dell'elemento →
spirituale sul naturalismo)

Idealismo
cristiano (Luigi Stefanini)



Idealismo oggettivo (Michele
Federico Sciacca)

Influenza della concezione rosminiana dell'idea

come LUCE, oggetto della mente ed essere nell'uomo interiore  unità originaria di pensiero

Michele Federico Sciacca (1908-1975)

Tesi (1930) sulla scuola scozzese del senso comune: «buon correttivo alle costruzioni dell'idealismo»

Distacco dall'immanentismo idealistico

Spiritualismo critico (1931-36)

Riflessione sull'interiorità del soggetto: *La crisi dell'idealismo* (1934)

Approdo allo spiritualismo cristiano e alla filosofia dell'integralità (1948)

Figura chiave: Antonio Rosmini

Confronto con lo spiritualismo francese

- In Sciacca troviamo un costante riferimento all'ontologia rosminiana che, a suo parere, riesce a coniugare le istanze più genuine della neoscolastica con quelle dello spiritualismo cristiano.
- Grazie a questo riferimento lo spiritualismo di Sciacca assume sempre più la connotazione di una filosofia dell'integralità fondata sul concetto di "interiorità oggettiva" che rinviene in se stessa la presenza dell'Idea dell'Essere-Verità che la fonda e la trascende.
- Al termine del suo lungo itinerario speculativo Sciacca riscopre la nozione di Dio come *actus essendi*, ma diversamente da tomisti come Étienne Gilson, Jacques Maritain e Cornelio Fabro, egli ritrova il nucleo fondante del pensiero tommasiano non per via ontologica (partendo dall'esteriorità) ma per via antropologica, partendo dall'interiorità personale e dall'Essere trascendente che la costituisce.

- Nel 1934 Sciacca pubblica *La crisi dell'idealismo* dove emerge chiaramente la sua istanza ad operare una «riforma in seno all'idealismo stesso», soprattutto nelle versioni di Hegel e di Gentile. A suo parere tali forme di idealismo rimangono immanentistiche e monistiche, una sorta di varianti più elaborate di naturalismo: «l'idealismo assoluto non si distingue da un positivismo assoluto e da altre forme di naturalismo» .
- Egli sottolinea che «l'esigenza che stimola a superarlo – del concreto, dell'oggetto, del reale, dell'Essere – è sempre una, quella della trascendenza» .
- L'atto del pensare, su cui Gentile aveva costruito tutta la sua filosofia, non è «che una vuota entità metafisica, senza soggetto ed oggetto» . Occorre cercare una sintesi superiore, nella quale l'oggetto ed il soggetto - il mondo della natura e il mondo dello spirito – trovino una loro unificazione: «l'idealismo deve convincersi che il pensiero non può esaurire l'essere e che la metafisica non può risolversi nella logica» .

- Nel saggio *L'interiorità oggettiva*, edito per la prima volta in francese nel 1952, convergono le riflessioni più mature della sua posizione di una “filosofia dell'integralità”.
- Già nell'incipit Sciacca afferma di porsi in continuità con la filosofia moderna: si richiama all'autocoscienza di Campanella, al cogito di Cartesio e al *roseau pensant* di Pascal. Egli individua in questi tre autori una chiara ispirazione agostiniana e sostiene che le loro posizioni possono essere rielaborate in alcuni aspetti fondamentali per «la delineazione di una nuova sintesi filosofica, in armonia con le verità del Cristianesimo» .
- L'interiorità personale non corrisponde alla semplice introspezione, né alla coscienza, né al puro pensiero. A suo parere «interiorità implica trascendenza, presenza di Qualcuno, che è in noi senza essere noi [...] L'interiorità, invece, che finisce in se stessa, che sopprime l'agostiniano et trascende te ipsum, è fabbrica di illusioni ed è ancora immanentismo» . È a partire da questa prospettiva che Sciacca può affermare «l'interiorità come presenza della verità nella mente» . Si tratta di un'«interiorità umile, che si nutre, ringraziando, della verità che la scalda, la feconda e l'illumina, costruisce l'esistenza nella consistenza dei valori, si esalta nell'ubbidienza alla norma e si adagia amorosa ai piedi dell'Essere»

- Nell'elaborare il concetto di «interiorità oggettiva» Sciacca segue le orme di Rosmini, e in particolare le sue riflessioni metafisiche, decisive per superare le impasses del kantismo e dell'idealismo trascendentale.
- La sua concezione antropologica diviene un'“ontologia dell'essere interiore” che indaga la genesi dell'interiorità personale e che identifica in essa la presenza dell'essere ideale radicato nell'Essere infinito.
- Categoria antropologica di “squilibrio”: l'essere umano «è un finito che partecipa dell'infinito e di un infinito inerente alla sua natura. A questo punto l'interiorità svela la sua profondità e la persona umana [...] il suo “dramma esistenziale”, in quanto si tratta di adeguare la attività umana nella sua integralità a questo infinito che continuamente spinge l'uomo ad oltrepassarsi, a compiersi e a realizzarsi al livello normale dell'infinito di cui partecipa»

- Nel 1956 Sciacca pubblica *L'uomo, questo «squilibrato»*: si tratta di un Saggio sulla condizione umana, così il sottotitolo dove lo squilibrio ontologico diviene una chiave ermeneutica della condizione umana.
- Se Sartre aveva affermato che l'uomo è costitutivamente uno squilibrato in quanto "è truccato per natura", «progetta di essere Dio» ed agisce nel «desiderio di essere Dio», ma in realtà non è che un "Dio mancato", Sciacca intende risalire alla causa della strutturale sproporzione dell'uomo da cui si genera questo squilibrio e che si esprime, empiricamente, nel continuo desiderio di oltrepassarsi e di superare i propri limiti. «L'uomo è sintesi di finito e d'infinito. Di qui lo squilibrio: l'Idea sopravanza l'esistenza e la pone come tensione all'Infinito che la trascende [...]. Di qui l'inquietudine di quell' "essere dialettico" per essenza, che è ciascun uomo - "dialettico" rispetto al mondo, ai suoi simili e a Dio»